

RIGEL LANGELLA

LA STELE DI ROSETTA
PRIMA DELLA STELE DI ROSETTA...

Abstract

Through a deep exploration of unpublished documents kept in the Archives of Propaganda Fide Society, the paper reconstructs the Cardinal Borgia's contacts aimed to enrich the Museum of Velletri in written documents from Ancient Egypt

Keywords

Stefano Borgia, Rosetta Stone, Propaganda Fide's Archives

Esplorando, novello Diogene, con il mio tenue lantermino i frammenti disseminati negli *Inediti* conservati nell'Archivio Storico di Propaganda Fide (ovvero ricomponendo a fatica i brandelli di Osiride, tanto per restare in tema), ho scoperto un tassello interessante e, appunto, "inedito" relativo alla storia sugli studi di egittologia. Per questo, però, dovremo necessariamente fare un passo indietro: per capire un'idea bisogna farne la storia. Sarà utile tornare insieme nel Settecento, secolo che non dobbiamo immaginare come una caricatura popolata di parrucche incipriate, cicisbei e castrati, come descritto nel film *Il Marchese del Grillo*. Nel Settecento finisce, secondo me, il mecenatismo e l'umanesimo in favore del mercantilismo. E nessuno, allora, avrebbe mai potuto credere o dare ascolto a un Oscar Wilde che affermava, convinto e profetico: «per acquistare popolarità bisogna essere una mediocrità».

L'Egitto alle porte di Roma

«Je revenois alors d'Egypt et Je retrouvai Memphis dans votre Museum de Velletri»: così scriveva quell'eccentrico ed erudito personaggio che era il conte polacco Jan Potocki, Giovanni per gli amici italiani, instancabile viaggiatore e compulsivo frequentatore di salotti mondani, nella Prefazione al saggio ove ricostruisce la cronologia delle Dinastie di Manetone, pubblicato a Firenze nell'anno 1803, manifestando a Stefano Borgia tutta la sua riconoscenza per averlo condotto, prendendolo letteralmente per mano, nel difficile studio dell'Antiquaria più eccelsa¹.

¹ La notizia ci viene fornita da Paolino di San Bartolomeo, biografo di Stefano Borgia in *Vitae Synopsis Stephani Borgiae*, pubblicato a Roma nel 1805, per i tipi di Antonio Fulgoni.

In questo contesto il Cardinale, anticipando l'Epopea Napoleonica, che impresse agli studi di egittologia un impulso straordinario, destinato a continuare anche oltre le disfatte militari, si fece protettore di tanti studiosi "ultramontani", soprattutto danesi, per arrivare a scoprire il segreto di quella lingua misteriosa o quantomeno avvicinarsi al traguardo.

Il primo passo di quel lungo cammino fu la decifrazione della *Charta Borgiana*, ad opera di Niels Iversen Schow. Ovvio che, quando si parla delle origini della papirologia con chi "sa di latino" e non solo, bisognerebbe solo tacere. In questa sede mi permetto solo di fornire un'informazione che va a convalidare la giusta intuizione del prof. Mario Capasso, su un eccesso di esotismo tramandato dallo stesso Schow. Nella sua *Introduzione* alla prima edizione del Papiro borgiano², lo studioso fornì una narrazione alquanto "immaginifica", con il riferimento a misteriose giare, mercanti, carovane e beduini, con un piccolo cedimento esotico che indubbiamente solleticava l'attenzione dei lettori su un elenco, tutto sommato arido di lavori³.

Mario Capasso, in proposito, riferisce anche l'opinione di «una sospetta somiglianza con la celebre leggenda dell'acquisto dei libri sibillini narrataci da Aulo Gellio (*Notti Attiche* I 19)»⁴, basata sul fatto che, soprattutto, si è sostenuto che la carta di papiro bruciando non emette alcun odore gradevole.

Comunque, anche senza voler nulla togliere all'immenso merito scientifico dello Schow, da fonti coeve si è potuti ora risalire al metodo di raccolta delle acquisizioni e dei reperti destinati al Museo, posta in essere dal Borgia, con una rete di corrispondenti qualificati. L'arrivo dei reperti non era affatto occa-

Nella bibliografia di J. Potocki il testo: *Chronologie des deux premiers livres de Manethon. Par le comte Jean Potocki*, risulta pubblicato, per la prima volta nel 1805, a St. Petersburg. La notizia fornita dal dotto Paolino sembra, però, veritiera essendo sempre molto accurato nei suoi studi e riferimenti. Vorrei far presente che, comunque, non possiamo pretendere da questi testi di erudizione antiquaria l'uso della metodologia scientifica contemporanea. Il loro valore è storico e come tale va considerato: curiosità della cultura e cultura delle curiosità. Comunque, almeno, non confondevano Memphis con Melfi.

² N.I. SCHOW, *Charta Papyracea Graece Scripta Musei Borgiani Velitris*, Roma 1788.

³ «Il papiro del Museo Borgiano fu rinvenuto insieme con altri quaranta o cinquanta nell'anno 1778, in una località sotterranea della città di Giza, nella cui regione, come è noto, comunemente si ritiene si trovasse l'antica Menfi. Tutti tali papiri (ignoro in quale maniera fossero avvolti), riposti in una piccola cassa di legno di sicomoro, furono offerti ad un prezzo veramente basso ad un certo mercante: costui, però, non comprendendo la grandissima importanza e il valore commerciale di questi materiali, ne comperò uno solo, vale a dire il nostro, proprio per le novità della cosa e lo fece pervenire all'illustrissimo Cardinale Stefano Borgia: gli arabi fecero a pezzi tutti gli altri e trassero diletto dal loro fumo (sostengono infatti che l'odore del loro fumo sia aromatico). Ecco il triste destino di questi insigni documenti [...]» (cit. in: M. CAPASSO, *La nascita della papirologia*, in R. LANGELLA-R. MAMMUCARI (edd.), *Stefano Borgia. La famiglia, la storia, il museo*, Velletri 1995, pp. 79-80).

⁴ CAPASSO, *La nascita* cit., p. 80.

sionale, soggetto a qualche contingenza favorevole, come l'arrivo di mercanti o missionari di passaggio. Il Borgia, al contrario, aveva messo in piedi una vasta rete per l'acquisizione dei reperti destinati al Museo Veliterno, affidandosi a personalità all'altezza del compito.

Un "Pharaon" per il Cardinale

In particolare, per quanto riguarda le antichità egizie, sappiamo per certo che utilizzò canali diplomatici di alto livello. Paolino di san Bartolomeo, ci fornisce, infatti, con un apprezzabile margine di certezza anche il nome dell'antiquario che fornì a Stefano Borgia la *Charta Papyracea*:

«Non exiguam horum monumentorum partem orbis litteratus debet diligentiae illustrissimi viri, D. Antonii, Comitis de Cassis a Pharaone, nunc S.C.M. ab intimis consiliis, et Aquilejae Ducis, Tergesti spectatissimi incolae. Is dum Alexandriae in Aegypto telonio et vectigalibus praefuisset, vetera aegyptiaca manuscripta, codices, et monumenta per Arabes conquiri, et Alexandriae convehi curavit, unde is illa navibus imposita Liburnum transmittabat, ex quo portu, curante Stephano Romam et Velitras advecta fuere»⁵.

Il personaggio descritto dal biografo ufficiale del Borgia è Antonio Cassis Faraone, discendente da un'antica e nobile famiglia, originaria dell'altopiano siriano di Hauran che, nel corso del XV secolo, si trasferì a Damasco acquistando, nel tempo, un potere tale da assumere l'appellativo di Pharaon, «colui che ispira rispetto».

Antonio nacque a Damasco nel 1745. Poco dopo la sua nascita, nel 1749, la sua potente famiglia si trasferì in Egitto entrando nelle grazie di Ali Bey. Questo autorevole uomo di governo affidò proprio ad Antonio un incarico al Ministero del commercio e nel 1769 la Direzione delle dogane egiziane. La famiglia Cassis Faraone divenne così il principale referente del commercio estero in Egitto e, grazie all'abilità diplomatica, Antonio instaurò ottimi rapporti sia con il governo asburgico, molto interessato all'espansione in Oriente, sia con la Santa Sede.

⁵ Secondo p. Paolino, la Repubblica delle Lettere «deve una parte non piccola di questi documenti alla cura del nobilissimo don Antonio, conte di Cassis Faraone, ora consigliere della S.C.M. [Imperatore d'Austria], e duca di Aquileia, nobilissimo abitante di Tergeste. Egli, mentre era a capo delle imposte e dei tributi ad Alessandria in Egitto, si adoperò con grande diligenza per procurarsi dagli arabi antichi manoscritti egiziani, codici e documenti, per radunarli ad Alessandria da dove, per via marittima, li inviava a Livorno e da quel porto, a cura di Stefano, furono portati a Roma e poi a Velletri» (*Vitae* cit., cap. VII).

Infatti, dopo il 1781, l'abile Antonio Cassis, per la sua devozione alla sede Apostolica, ottenne da Pio VI il titolo di Conte Palatino, dall'imperatore Giuseppe II il titolo di Conte del Sacro Romano Impero e, infine, Pietro Leopoldo, granduca di Toscana gli conferì il Cavalierato di Santo Stefano. Fu proprio in questo periodo che la collezione egizia di Stefano Borgia si arricchì di reperti pregevoli, che richiamavano studiosi da ogni parte d'Europa e facevano dire a viaggiatori instancabili ed eruditi di fama, come Potocki, che bastava arrivare a Velletri per poter conoscere l'Egitto e, soprattutto, poter studiare agevolmente le sue antichità.

Conferma e riscontro che troviamo ancora in *Vitae Synopsis*:

«Nihil itaque mirum, si Stephanus Cardinalis suas curas in Aegyptum, veterem errorum, et sacrarum veritatum magistram, direxit. Illius opera Museum Borgianum possidet DXXXIII monumenta aegyptiaca fossilia, ex quibus multa hieroglyphicis notis sunt distincta. Enitet in his arca ex granite rubeo sacris litterarum formis conspicua, quam olim Cl. Niebühr in suo Itinerario descripserat. Gemmae aegyptiicae sunt CCCCXII, in quibus quinquaginta scarabei figuris hieroglyphicis insignes. Adde sculptilia monumenta quamplurima ex aere, plumbo, ebore, et ligno, quorum aliqua coloribus tincta»⁶.

Questa descrizione conferma come il Borgia fosse interessato proprio a raccogliere reperti egizi, non tanto per la loro bellezza, valore, rarità, cedimento alla moda orientaleggiante o per il fascino "esotico", ma perché contenenti testimonianze scritte: si trattasse di iscrizioni su pietra, scarabei incisi ovvero di codici o papiri. Pare – e dico pare – che una volta, per far arrivare al Museo una grande iscrizione su granito, la stessa fosse stata ricoperta con argilla fresca, per esportarla non come reperto, ma come materiale da costruzione. Forse questa era solo una "leggenda metropolitana", anche se la ferma volontà di avere proprio "quella" iscrizione, fa propendere per essere effettivamente la stele descritta dal Niebühr: ma su questi fatti il Cardinale ha saputo mantenere tutto il doveroso e necessario riserbo⁷.

⁶ Sempre dal biografo ufficiale del Borgia apprendiamo queste dettagliate notizie sulla consistenza della sezione egizia: «In effetti, non suscita meraviglia il fatto che il cardinale Stefano rivolgesse la massima attenzione verso l'Egitto, antica civiltà che ci ha tramandato errori e sacre verità. Per la sua attività di ricerca il Museo Borgiano possiede 523 reperti egiziani in pietra, fra i quali molti sono incisi con segni geroglifici. Spicca fra questi un'arca in granito rosso splendida per le sacre forme della scrittura, che una volta Cl. [Carsten] Niebühr aveva descritto nel suo *Resoconto* di viaggio. Le gemme egiziane sono 412, fra le quali 50 scarabei con iscrizioni geroglifiche. A questi si aggiungano reperti scolpiti, moltissimi in bronzo, piombo, avorio e legno, alcuni dei quali dipinti a colori» (*Vitae cit.*, cap. VII).

⁷ La sfida, degna di un detective del livello di Mr. Cavendish, potrebbe essere raccolta tutto sommato agevolmente: abbiamo la fonte letteraria, sopra citata. Abbiamo, pure, una fonte let-

In effetti, il chiodo fisso del Borgia era quello di giungere proprio alla decifrazione dei geroglifici, per cui arrivava quasi a “perseguitare” gli studiosi che riteneva più promettenti o giudicava capaci, come riferisce lo stesso Münter che, invece, era giunto a Roma per studiare i Templari. Sebbene non gli fosse ignoto che, prima di lui, la stessa sollecitudine era stata rivolta nei confronti di Jacob Georg Christian Adler, altro filologo e orientalista danese, il quale aveva appreso il copto da monaci egiziani che vivevano a Roma, su insistenza del Borgia che gli aveva fatto studiare 30 antichi frammenti della sua collezione privata⁸.

La tradizione degli studi coptologici a Roma risaliva ad Athanasius Kircher, ma solo con le acquisizioni del Museo Borgiano arrivarono manoscritti in gran numero. Un altro polo di studi si trovava a Torino, dove l'abate Tommaso Valperga, conte di Caluso aveva pubblicato nell'anno 1783 una grammatica copta, esattamente quella che Borgia aveva donato al giovane danese e con la quale gli impartiva personalmente le prime lezioni, definendolo scherzosamente: «il mio unigenito copto», come ricorda Andreasen, il quale riferisce di come lo stesso Münter si lamentasse, in una lettera al padre del 30 marzo 1785, dell'insistenza del Borgia, che non voleva che si occupasse di altro ritenendo che il copto potesse servire all'interpretazione dei geroglifici:

«Ho le mie grane con Borgia, che il copto lo tiene in tal grado in cuore che si lamenta sempre dei Templari e di tutto il resto e anche di niente, purché io lasci da parte tutto e trascriva soltanto i suoi manoscritti copti»⁹.

teraria primaria, rappresentata dal catalogo redatto nel 1794 dal mineralogista danese GREGERS WAD, *Fossilia Aegyptiaca*, con la descrizione, tra gli altri, di tutti i graniti che erano entrati nella Collezione, compreso il frammento di ara sepolcrale del quale annota: «vidit et delineavit Niebuhrtius, Bulaki prope Cairum anno 1762 [...]». Inoltre, abbiamo ben tre inventari della Collezione Borgia (il primo redatto a Roma, il secondo a Napoli dai Borbone, il terzo dopo l'Unità d'Italia), infine disponiamo dei reperti conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, per una comparazione e, magari, per trovare qualche traccia di limo del Nilo.

⁸ O. ANDREASEN, *Il cardinale Borgia e i Danesi a Roma*, in R. LANGELLA (ed.), *La Charta Borgiana e l'Illuminismo a Roma*, Roma 2016, p. 37. Lo stesso Adler conferma di essersi interessato all'idioma copto durante il suo soggiorno a Roma, soprattutto da un punto di vista linguistico, intendendo servirsene come chiave per la comprensione dell'antico egizio.

⁹ ANDREASEN, *Il cardinale Borgia* cit., p. 48. Andreasen conferma che fu Borgia stesso ad impartire al giovane danese le prime lezioni di copto, sebbene il promettente studioso avesse imparato la lingua, grazie all'impegno personale, trovando facile l'apprendimento e applicandosi allo studio nelle prime ore del mattino, prima dell'apertura delle biblioteche. Dopo aver parlato di una sorta di Erasmus *ante litteram*, potremmo definire l'impegno personale del cardinale a formare questi giovani talenti una *Summer school*. La circostanza va riferita per escludere il “caso fortuito”, circa la nascita della papirologia.

Va pure sottolineato che il Borgia aveva proposto allo studioso addirittura un viaggio sulle rive del Nilo a sue spese, per raccogliere i tesori dell'antichità, confermando l'intento di inviare un proprio viaggiatore in Egitto, evidentemente per ulteriori acquisizioni mirate¹⁰.

Tra tutti questi reperti, assai preziosi, il Borgia volle far incidere su rame (unico modo per far circolare tra gli studiosi dell'epoca una copia del reperto a fini di studio), proprio la Charta, come ci conferma ancora Paolino di San Bartolomeo (che era definito il "dotto scalzo", essendo carmelitano):

«Tabulae VI. Chartam papyraceam Niloticam, Graece scriptam, exhibentes, in quarum prima adest Alphabetum singularis illius Graecae scripturae, qua haec Aegyptiaca papyrus exarata est. Hoc opus perite interpretatus est, Nicolaus Schow, Danus»¹¹.

La Stele Trilingue

Esplorando, come detto sopra, con il mio tenue lanternino i frammenti disseminati negli *Inediti*, ho scoperto un altro tassello interessante sulla storia sugli studi di egittologia.

Nell'Archivio storico di Propaganda Fide sono conservate, nel Fondo Borgia, carte e lettere private lì rimaste dopo una partizione che ha diviso i materiali tra Propaganda Fide e la Biblioteca Apostolica Vaticana. I criteri di questa divisione, che portò anche alla dispersione di importanti documenti e reperti, non sono mai stati del tutto chiariti¹².

¹⁰ «Sì, Borgia pensava perfino di inviare un proprio viaggiatore in Egitto per raccogliere ancora altri tesori dell'antichità; e io lo considererò sempre, come una delle più grandi prove della sua bontà nei miei confronti che mi abbia offerto, a sue spese e sotto la guida e la responsabilità dei missionari, di effettuare tale viaggio esplorativo. Ma altre circostanze e doveri mi furono di impedimento [...]» (F. MÜNTER, *Il cardinale Stefano Borgia*, in R. LANGELLA, *La Charta Borgiana* cit., p. 67).

¹¹ «Sei tavole che mostrano una carta di papiro *Nilotica*, scritta in greco, nella prima di esse c'è un singolare Alfabeto di quella scrittura greca, con la quale questo papiro egiziano è stato scritto. Questa opera fu decifrata, con grande perizia, da *Nicola Schow*, danese» (*Vitae* cit., cap. VIII).

¹² Se nulla possiamo dire sui criteri, invero incomprensibili di questa suddivisione, tuttavia posso affermare dall'esame dell'inventario, redatto in Roma il 2.1.1805, dal Notaio Bassetti (APF, Eredità Borgia V, foglio 30, p. 27) circa le carte manoscritte rinvenute nella scrivania del *de cuius*, che, per espresso ordine della Segreteria di Stato, le stesse vennero consegnate all'abate Baldini, per esaminarle. Ipotizzo che probabilmente – il condizionale è d'obbligo – scaturisca da questa decisione la ripartizione del copioso materiale tra Fondo Borgiano Latino, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, e il Fondo Borgia, conservato nell'Archivio Storico di Pro-

La scatola Eredità Borgia II è molto interessante per i numerosi riferimenti eruditi, letterari e antiquari legati alle collezioni antiquarie e al Grand Tour a Roma. La più interessante ai fini di questa ricostruzione di un ideale filo rosso (ff. 76-77 e 102-103) è la notizia, inviata in anteprima, proprio da Frederik Münter a Stefano Borgia il 10 dicembre 1799, sul rinvenimento di una “tavola trilingue”, scoperta in Egitto pochi mesi prima, della quale ha già chiesto a Sylvestre de Sacy una copia trascritta: una triangolazione perfetta tra Copenaghen, Roma e Parigi.

Da studioso qualificato, che aveva appreso il copto proprio a Roma, sotto la guida dell'erudito cardinale, afferma con sicurezza che dal testo greco si può ritenere che giungeranno novità importanti per gli studi sui geroglifici. Forse uno dei primi documenti sulla Stele di Rosetta prima che divenisse la Stele di Rosetta! In effetti era ancora priva di un appellativo che la identificasse ed era chiamata semplicemente: «tavola trilingue».

Sappiamo bene della contesa tra Francesi e Inglesi per il possesso del reperto (ora al British Museum, uno dei pochi reperti esposti in copia, per la sua unicità), ma pure della rivincita intellettuale dei francesi con Jean-François Champollion: che si era avvalso proprio della sua conoscenza del copto, lavorando su una copia che era giunta a Torino, ma questa è la conclusione della storia che tutti ben conoscono.

Tornando alla corrispondenza erudita, appena catalogata, il 15 aprile del 1800, Münter torna a parlare di questo reperto che aveva già scatenato in tutta Europa una sana competizione accademica, e comunica all'amico appena rientrato a Roma dall'esilio e dopo il Conclave di Venezia, come l'iscrizione trilingue trovata in Egitto non sia stata ancora decifrata e, al momento, manchino pure copie da poter diffondere. Interessante il riferimento, parallelo e puntuale, alla decifrazione del papiro del Museo di Casa Borgia: la *Charta Borgiana*, ad opera dello Schow, che risaliva a dodici anni prima e che era considerato una sorta di “primo passo” verso il disvelamento dell'arcana scrittura dei faraoni.

Di poco posteriore la lettera, giunta da Londra il 6 ottobre dell'anno 1800, scritta da Samuel Henley, rettore di Rendlesham. Oltre alle richieste per l'acquisto di testi, stampati dal Fulgoni, nonostante le guerre che lacerano l'Europa e rendono difficili contatti tra le persone e il trasferimento di libri, fornisce alcune informazioni sugli studi recenti, relativi alla possibilità di arrivare finalmente a decifrare i geroglifici egizi: a riprova di una condivisione che, grazie alla cultura, superava ogni divisione ideologica e distanza geografica¹³.

paganda Fide, che conserva anche gli atti della lunga causa ereditaria che oppose la Famiglia alla Congregazione.

¹³ Henley Samuel (1740-1815), ecclesiastico inglese, erudito ed esperto di antiquaria. Iniziò la sua carriera di docente in Virginia (USA) e divenne amico di Thomas Jefferson, contribuendo

Anzi, nella storia delle prime felici intuizioni che, come in un puzzle, portarono all'esito felice della sua definitiva decifrazione, ricorrono ancora i nomi di altri grandi eruditi della cerchia borgiana:

– l'orientalista francese Sylvestre de Sacy prese in seria considerazione la teoria di Georg Zoega, che aveva pubblicato a Roma, nel 1797, il saggio sugli Obelischi egizi, finanziato dal Borgia e inviato anche a Parigi, ove si sosteneva che i caratteri racchiusi nei cartigli delle iscrizioni geroglifiche fossero nomi propri¹⁴;

– il filologo Christian Gottlob Heyne, pubblicò nel 1803, a Gottinga, lavorando sulle stampe litografiche, che dal 1801 erano state finalmente messe a disposizione degli studiosi, la nuova traduzione latina del testo greco, più scientifica e accurata di quella pubblicata nell'immediatezza¹⁵.

Anche dopo la morte del Borgia, il suo biografo ufficiale mette in chiara relazione l'attività scientifica da lui patrocinata con le ricerche su codici e papiri, effettuate da studiosi di tutta Europa, con la possibilità di addivenire, finalmente, alla agognata decifrazione del testo geroglifico scolpito sulla Stele, che ora viene identificata con il luogo del ritrovamento e assume il nome con cui è tuttora nota:

«Ex his Borgianis membranis colligitur, tres in veteri Aegyptio dialectos usu ecclesiastico receptas fuisse, nempe memphiticam, sahidicam, et in his mediam, quae ex illis coaluisse videtur. Summopere expetenda est interpretatio inscriptionis trilinguis, nostris diebus repertae in oppido maritimo Aegypti Roseta nuncupato, cujus insigne ectypon graecum ediderunt Angli. Sane cum in exemplari graeco vulgaris aegyptiae dialecti in eodem monumento adhibitae mentio occurrat, videndum est, an haec lingua cum tribus a nobis laudatis aegyptiis dialectis aliqua affinitate conjungatur»¹⁶.

a formare la prima grande biblioteca americana. Tornato in Inghilterra nel 1775 riprese l'insegnamento nell'Harrow School. Nel 1778 fece il suo ingresso nella *Society of Antiquaries* che tanta parte ebbe nelle vicende legate alla Stele. Successivamente, si trasferì a Rendlesham, nel Suffolk. Mantenne un'intensa corrispondenza con i maggiori eruditi del tempo, in tutta Europa, come dimostra lo scambio di missive con Stefano Borgia.

¹⁴ G. ZOEGA, *De origine et uso obeliscorum*, Roma 1797. Nello stesso anno aveva pubblicato ID., *Numi Aegypti*, Roma 1797.

¹⁵ Gli inglesi, che si erano ormai "accaparrato" il prezioso reperto, avevano tradotto direttamente dal testo greco in inglese, grazie a Stephen Weston che presentò la sua traduzione alla *Society of Antiquaries of London* nell'aprile 1802. Da parte loro i francesi con Hubert-Pascal Ameilhon avevano pubblicato nel 1803, unitamente alla traduzione in francese, anche quella in latino a favore della Repubblica delle Lettere, poi perfezionata, appunto, dal filologo tedesco e ristampata sempre dalla *Society of Antiquaries*, insieme ad altri documenti, in un numero speciale della rivista *Archaeologia* nel 1811.

¹⁶ «Da queste pergamene borgiane che erano state raccolte, possiamo comprendere come, nell'antico Egitto, fossero stati utilizzati tre idiomi per l'uso ecclesiastico, cioè il *menfitico*, il

Non dimentichiamo, per favore, che stiamo parlando di francesi e inglesi nel periodo delle sanguinose guerre napoleoniche, di cattolici e protestanti, di rappresentanti del mondo latomistico e porporati della curia romana, in un momento storico in cui le contrapposizioni ideologiche erano all'apice. E mi permetto una domanda: oggi che viviamo tutti "felici e contenti" in un'Europa "unita", faremmo la stessa cosa? Ossia, mettere a disposizione di tutti la possibilità di studiare un reperto archeologico del passato? O una cura per salvare, nel presente, vite umane?

Dunque, in conclusione mi permetto anche di ritenere non più condivisibile la definizione di «arruffato scherzo del destino», riferita agli studi papirologici e di egittologia patrocinati dal mecenatismo di Stefano Borgia che procedevano con acquisizioni mirate di testi e l'arruolamento di valenti filologi e orientalisti, reclutati a livello internazionale.

Giustamente, all'epoca della celebrazione del Bicentenario della Charta, nessuno studio sistematico era stato condotto sulla figura e l'opera del Borgia, che legittimamente poteva anche essere considerato come un originale "intellettuale della Magna Grecia", né era stato trascritto il suo *Epistolario privato*, né erano ancora conosciuti gli *Inediti* di Propaganda Fide, né idealmente ricomposta la consistenza della sua Collezione museale o della fornitissima Biblioteca, per cui era lecito ritenere che gli eventi fossero accaduti in maniera del tutto fortuita. Anzi, il merito di questa riscoperta va proprio alla celebrazione del Bicentenario della Papirologia, che rappresentò il primo passo per il recupero, nella stessa Velletri città natale del Borgia, della *memoria rerum*, grazie alla tenacia e all'intuizione di Mario Capasso, da me tante volte ricordata con riconoscenza e ribadita nell'Introduzione all'Inventario degli inediti¹⁷.

Oggi, alla luce di queste ricerche d'archivio messe a disposizione di tutti gli studiosi interessati, sarebbe auspicabile una dovuta revisione storica per restituire al dotto mecenate il ruolo che gli compete nella storia del pensiero moderno.

saitico, e fra questi *il medio*, che sembra fosse derivato da essi. Va ammirata grandemente l'interpretazione della iscrizione trilingue, trovata ai nostri giorni nella città marittima chiamata Rosetta, la cui traduzione del testo greco, hanno pubblicato gli Inglesi. Tuttavia, siccome si incontra la menzione nell'esemplare del dialetto volgare egiziano, usato nel medesimo documento, c'è da vedere se questa lingua sia attinente, con una qualche affinità, ai tre dialetti egiziani da noi indicati» (*Vitae* cit., cap. VII).

¹⁷ Cf. R. LANGELLA, *Stefano Borgia. Inediti nell'Archivio storico di Propaganda Fide, sec. XVIII-XIX. Catalogo*, Ludica, Roma 2021. Testo disponibile per "uso personale e accademico" sul sito della Biblioteca on-line Luca Trombi, *Borgia Inediti2021.pdf* ([museopapirologico.eu]).

Le schede

Di seguito vengono trascritte le schede delle lettere conservate nell'Archivio storico di Propaganda Fide e relative alla corrispondenza erudita intercorsa tra Stefano Borgia e gli studiosi sopra citati.

Ff. 102-103

Autore: n.i. [Frederik Münter].

Data: 10.12.1799.

Luogo: n.i. [Copenaghen].

Documento: lettera.

Contenuto: manifesta il suo rammarico per il rifiuto opposto dalla Compagnia delle Indie Danese di effettuare il trasporto richiesto da Stefano Borgia [trasferimento di missionari francesi in Oriente], perché troppo rischioso. Informa sulla tavola trilingue recentemente scoperta in Egitto [Stele di Rosetta], di cui ha chiesto a de Sacy una copia. Afferma che dal testo greco si può ritenere che apporterà novità importanti per gli studi sui geroglifici.

Riferimenti: de Sacy.

Ff. 76-77

(v. indirizzo e sigillo)

Autore: n.i. "*nota manus*" [Frederik Münter].

Data: 15.4.1800-R.13.5.1800-Risposta 14.5.1800.

Luogo: Copenaghen.

Documento: lettera.

Contenuto: acclude la cambiale per il pagamento della pensione reale, erogata al Borgia in esilio, di importo inferiore, a causa delle variazioni di cambio. Comunica che l'iscrizione trilingue trovata in Egitto non è stata ancora decifrata e mancano le copie da poter diffondere [Stele di Rosetta], con un riferimento in parallelo alla decifrazione del papiro del Museo di Casa Borgia: la *Charta Borgiana*. Elenca gli acquisti fatti per il suo museo personale, tra cui un anello con cui sigilla la lettera [visibile] e annuncia l'invio di reperti per il Museo velleiterno, tra cui un'urna in terracotta.

Riferimenti: Zoega.

Ff. 42 e 45

Autore: Samuel Henley, rettore di Rendlesham.

Data: 6.10.1800.

Luogo: London.

Documento: lettera (inglese).

Contenuto: corrispondenza erudita. Gli eventi bellici che hanno travagliato l'Europa hanno reso più difficili i contatti e le spedizioni di testi per le biblioteche. Informa sui recenti studi relativi ai geroglifici egizi che sono in corso, chiede se la Stamperia del Fulgoni possa spedire a Londra un elenco di testi che indica: l'opera di Zoega sugli obelischi egizi; l'Alfabeto Tibetano di Giorgi; la Dissertazione sulla Villa di Orazio Flacco di Domenico de Santis; l'Opera di p. Fabricy sui Nummi Samaritani, il cui costo rimborserà, ovvero offre di scambiare libri per lo stesso valore. Informa che a Londra è in stampa il Pro-dromo di Hager sulla lingua cinese.

Riferimenti: Edwards; Zoega; Fulgoni; Giorgi; Domenico de Santis; Fabricy; Hager.

Velletri
langella@premioborgia.it

